

L'OPINIONE ■■ ADRIANO CAVADINI\*

# IL FALLIMENTO DELL'EURO SAREBBE UN MALE PER TUTTI



■■ È nota la situazione difficile nella quale si trovano numerose nazione dell'Unione Europea, soprattutto quelle che hanno scelto di aderire all'unione monetaria al momento della creazione

dell'euro. Di tanto in tanto si leggono o si sentono voci che ipotizzano l'abbandono dell'euro da parte delle nazioni forti come la Germania o di quelle più deboli come la Grecia, la Spagna, il Portogallo o l'Italia. Affermazioni talvolta un po' troppo semplicistiche perché non hanno ponderato i rischi di una siffatta decisione. Su questo tema l'Ufficio di studi londinese dell'UBS ha pubblicato il 6 settembre scorso un interessante rapporto dedicato alle conseguenze del crollo dell'euro. In questo lavoro sono state esaminate le possibili ripercussioni legali, economiche e finanziarie di una decisione di questa portata. Sono state ipotizzate due eventualità. La prima è quella di una nazione debole della zona euro che decide di abbandonare l'euro. La ricerca ipotizza che questi Paesi deboli vedrebbero la loro nuova valuta nazionale svalutarsi in media dal 50-60% rispetto all'euro. Un crollo che si rifletterebbe in un aumento del premio di rischio per i debiti di questa nazione, in perdite consistenti per i risparmiatori e nell'introduzione di probabili misure protezionistiche da parte delle altre nazioni rimaste nella zona euro per evitare una concorrenza eccessiva dei prodotti di queste nazioni, le quali potrebbero offrirli a un prezzo molto più basso. I costi a carico di queste nazioni e dei loro cittadini sarebbero estremamente pesanti. Senza escludere che le ripercussioni economiche paventate potrebbero provocare disordini sociali e civili all'interno della nazione interessata.

La ricerca mostra che i costi e le conseguenze per una nazione debole sarebbero terribili. Se invece ad abbandonare l'euro fosse una nazione forte economicamente, come ad esempio la Germania, la ripercussione immediata sarebbe una rivalutazione della sua nuova moneta dal 40 al 50% rispetto all'euro. Questo fatto obbligherebbe questa nazione a un forte processo di ricapitalizzazione del sistema bancario e quindi essa subirebbe un aumento del premio di rischio, non così alto come nel caso di un Paese debole, ma pur sempre importante. Questa nazione vedrebbe i prezzi dei suoi prodotti e servizi aumentare fortemente e sarebbe confrontata con un crollo del suo commercio di almeno il 20%. Le con-

seguenze sarebbero devastanti per le nazioni deboli, ma anche pesanti per quelle forti e potrebbero far saltare l'Unione monetaria che ha portato alla creazione dell'euro e mettere in discussione il processo e i risultati dell'integrazione europea.

E la Svizzera? La nostra moneta subirebbe un'ulteriore rivalutazione perché il franco si avvicinerrebbe molto di più alle nuove monete rivalutate delle nazioni forti. Con il risultato che forse riusciremmo a salvaguardare i nostri scambi commerciali con questi paesi, ma conosceremmo grosse difficoltà nel vendere i nostri prodotti e servizi (turismo incluso) a clienti che risiedono nelle nazioni deboli, con un potere di acquisto fortemente diminuito rispetto a quello odierno assicurato dall'euro.

Personalmente non ritengo plausibile

l'abbandono dell'euro. L'Unione Europea dovrà fare tutto il possibile affinché le diverse nazioni adottino e realizzino veramente dei programmi di risanamento delle loro finanze pubbliche e soprattutto di rilancio delle rispettive economie. Sarà poi inevitabile che, per assicurare più tranquillità a questa moneta, i Paesi aderenti all'Unione monetaria europea introducano misure più incisive nelle loro politiche finanziarie e più coordinate in quelle fiscali.

Dobbiamo veramente sperare che gli sforzi in atto siano coronati da successo perché la nostra nazione è troppo legata all'Europa e all'euro per rimanere indenne da altre turbolenze che dovessero manifestarsi all'interno di questo fondamentale mercato per l'economia svizzera.

\* già consigliere nazionale

BELGIO



## Elio Di Rupo ce l'ha proprio fatta

■■ È fatta, finalmente. Il re del Belgio, Alberto II, ha ufficialmente nominato ieri primo ministro il socialista francofono Elio Di Rupo (qui in immagine), dando così l'approvazione al nuovo governo e mettendo fine alla più lunga crisi politica della storia del regno, un anno e mezzo dopo le elezioni del giugno 2010. L'accordo fra i sei partiti della coalizione federale è stato raggiunto dopo un faticoso negoziato sui ministri.

(Foto EPA)